

È TESTIMONE DI GEOVA

Appello per la madre che rifiuta di curarsi

GIANNI MICALETTO
DANIELA BORGHI
BORDIGHERA

La madre rischia di morire, ma rifiuta trasfusioni di sangue perché testimone di Geova. E la figlia lancia un disperato appello: «Aiutatela a salvarsi, è come se tutti stessero assistendo a un omicidio senza fare nulla». Il caso, che ha scatenato una scia di reazioni, è scoppiato all'ospedale di Bordighera, il Saint Charles, dove la donna (68 anni) è ricoverata dal 24 febbraio. Inizialmente per problemi allo stomaco. Che si sono aggravati fino alla comparsa di un'emorragia interna. Da qui la necessità d'intervenire con immissione di plasma. «Bisogna fare presto: se entra in coma per lei sarà la fine», grida la figlia. Ma il credo religioso della paziente ha fermato la mano dei medici. Almeno per ora. Perché la figlia non s'arrende: si è rivolta a un legale per chiedere l'intervento della magistratura. Nell'attesa si è scatenato un dibattito, legato alla legge sul biotestamento che divide il

mondo politico. «L'unico modo per imporre alla madre la trasfusione di sangue è sostenere che la donna sia incapace d'intendere e volere», osserva il giurista Amedeo Santuosso, esperto di questioni bioetiche.

«C'è chi rifiuta la dialisi, chi l'amputazione di un piede o un altro trattamento salvavita - dice Amedeo Bianco, presidente dell'Ordine dei medici -. Tutte decisioni che, se prese da un paziente cosciente, in modo informato e consapevole, vanno rispettate. Quindi, o l'autorità giudiziaria procede a una sorta d'interdizione, cosa che credo impossibile in questo caso, oppure penso ragionevolmente che non si possa superare la volontà della donna». Il nodo è l'art. 32 della Costituzione: «Nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario contro la sua volontà - ricorda Bianco -, tranne nel caso di un soggetto con malattia mentale non curabile altrimenti, e per tutela della sua salute e di quella pubblica».

